



Erica T. Centuriòn

Relazione sul seminario *"Don Chisciotte e l'Islam"*

Antefatti

[Treno interregionale per Trieste, un'ignara mattina di maggio]

- Buongiorno, biglietti prego.
- Buondì messere, questo lasciapassare mi esonera dal pagamento di qualsivoglia pedaggio nel territorio della Venezia-Giulia.
- ...Benissimo. Sono 25 euro di multa oltre la tariffa del biglietto. Mi dia un documento.
- Un corno, io ho il diritto di viaggiare liberamente più di quanto lei lo abbia di dar aria ai denti!
- Ma come si permette, buffone?
- Mi permetto eccome, cavaliere dal ceruleo cappello! Il mio nome è Alonso Quijano!
- E quindi?
- Santi numi, appena udrà il nome col quale sono meglio noto, non oserà perseverare in quest'affronto!

- Sto aspettando.
- Ebbene, il mondo intero mi conosce come don Quijote de la Mancha, cavaliere errante devoto a Dio ed alla sublime dama Dulcinea del Toboso, la cui grazia gareggia con le stelle del cielo e...
- Documento.
- Ah, l'ingardo! Ma che, siamo in Castiglia? Non porto un certificato, io! Per chi mi ha preso!
- Senta, due carrozze più in là ci sono i carabinieri, non opponga resistenza. Alla prossima fermata deve scendere, ma prima stendo il verbale.
- Impossibile! Devo assolutamente arrivare a Trieste per le due del pomeriggio!
- Me lo vuole dare o no, questo documento?
- Lei non capisce, è una questione di vitale importanza! Un impostore diffonde deplorevoli fandonie sul mio conto e debbo salvare il mio onore!
- ...Ah, eccovi qua. Per favore, prendete questo vecchio scroccone e portatelo al comando appena fermiamo, grazie.
- Fermi! Lasciatemi, pusillanimi! Se siete uomini d'onore battiamoci lealmente, vi sfido a singolar tenzone!
- Allarga le gambe, mani dietro la testa. Tienilo fermo, che lo perquisisco.
- Giù le mani, soldato! Mi rivolgerò direttamente al tuo superiore per farti giustiziare!
- Favorisca un documento di identificazione.
- Diamine, cos'è quest'ossessione? Forse non mi vedete? Credete che io non esista? Sono qui davanti a voi e pronuncio il mio nome, non basta?

...Evidentemente no.

Fatti

[Trieste, piazzetta Venezia, verso mezzogiorno, equivoco chiarito, cavaliere rilasciato.]

- Mi perdoni, nobile dama, può indicarmi la via più breve per raggiungere l'Università sita nell'androna Campo Marzio?
- ...Cossa te vol? Mi te conosco, ti te son... te son...
- Don Quijote de la Mancha, al suo servizio.
- No spaventarme i colombi, can! Stago parlando co' lori! Và via! Via!
- Corbezzoli, sono alquanto inconsueti gli abitanti di codesta contrada.

[Si avvicina una ragazza]

- Mi scusi... scusi, ho capito bene? Lei è proprio don Chisciotte della Mancia? Quello vero? Ah, che emozione!
- Sia ringraziato il cielo! Sono io. Con chi ho la fortuna di parlare?
- Io mi chiamo Marià. Marià Qamar del Pozo Hondo Cubierto de Yedra y Quebranto.
- Che nome importante! Lei par proprio una mia conterranea!
- Sì, infatti. Sono l'ultima discepola in linea d'aria di un'antichissima scuola di tipografi di Toledo. Non posso credere che lei sia qui davanti a me!
- Mia dolce fanciulla, il piacere è tutto mio. Sarebbe così cortese da dirmi dove si trova la zona chiamata androna Campo Marzio?

- Per caso vuole assistere al seminario su don... su lei e l'Islam?
- Vedo che è ben informata! Devo mettere in riga quel ciarlatano. Forse non si rende conto che per colpa sua la Hermandad di qui mi tiene continuamente d'occhio e mi ha più volte accusato di far parte di strane forze del Male! Io! Un cavaliere!
- Eh, vedono streghe ovunque qui. L'accompagno?
- Ne sarei onorato e commosso! Cosa la conduce in questa città e a questo inverecondo seminario?
- Sono qui in Erasmus... ha presente, no?
- Mi suona familiare, sì. Ma mi racconti di questa sua scuola...
- Vede, cavaliere, potrà sembrarle difficile a credersi, ma la storia della Scuola è molto legata alla sua...
- Cosa intende dire?
- Come lei forse saprà, quattro secoli orsono un letterato vagava per il mercato di Toledo in cerca d'informazioni su di lei, per ricostruire la sua storia. Rovistando qua e là, s'imbatté nella sua biografia, ovvero la "Historia de don Quijote de la Mancha" scritta dall'illustre Cide Hamete Benengeli...
- Già, quel moro.
- Esatto. Il manoscritto originale del Benengeli era passato per le mani di uno dei principali committenti della Scuola all'epoca, il quale l'aveva fatto illustrare e successivamente rilegare dai Maestri. Il committente si celava dietro lo pseudonimo de *Il Mercante di Spezie*, ma in realtà si occupava di contrabbando di libri in lingua araba, i quali, come ricorderà, erano stati più volte banditi dal territorio spagnolo fin dal 1501.
- Erano tempi duri per tutti...
- Sì, ma deve ammettere che per ebrei e musulmani buttava parecchio male!
- No, dicevo, erano tempi duri per tutti noi spagnoli. Ho veduto soprusi e ingiustizie d'ogni foggia, la sofferenza sui volti appiana ogni differenza di sangue.
- Non vorrà dirmi che il dolore è l'unica cosa che accomuna le persone?
- Certo che no! Gli individui differiscono e si somigliano per la loro umana moralità. Amore, onore, ingegno, libertà, compassione... che si trovino in una schiava, in un moro, un ebreo, un cristiano nuovo o di vecchia data, un contadino o una principessa, è la virtù che conta, non altro.
- Ha proprio ragione. Comunque, tornando al Mercante di Spezie, nessuno sa molto di lui. Si diceva che fosse un alchimista, un prete scomunicato, un ebreo, un *morisco*, un demonio, una donna...
- Ma nessuno l'ha mai visto?
- Lei lo sa meglio di me, che l'apparenza inganna...
- Non so di cosa stia parlando.
- Suvvia, lei finge di essere pazzo!
- Ma come osa, insolente fanciulla!
- No, mi scusi, volevo dire... so che alla sua epoca quasi nessuno era ciò che mostrava di essere. Ah, il Barocco...
- Le sue insinuazioni continuano ad essere oscure.
- Ma lei lo sa, che potrebbe essere frutto del Rinascimento spagnolo? Voglio dire, avrà sentito le teorie di Américo Castro...

- Non conosco costui.
- Già, che sciocca, come potrebbe! Come se le chiedessi chi era Cervantes!
- Le sue domande mi confondono invero...
- Allora lasci che le racconti un paio di cose...

Erica T. Centurion
Matricola 34600027, 4 CFU

Relazione sul seminario "*Don Chisciotte e l'Islam*"

Artefatti

È esistito un Rinascimento in Spagna, o si è passati direttamente dal Medioevo al Barocco? A questa domanda cerca di rispondere lo storico Américo Castro, studiando le opere di Miguel de Cervantes Saavedra, in cui trova effettivamente alcuni elementi del pensiero rinascimentale come tolleranza, centralità e dignità della persona, pluralità delle voci, culto della forma, ecc.

Nella Spagna del Cinquecento mancano le basi per una proliferazione del Rinascimento, almeno a livello "ufficiale": la politica repressiva e l'integralismo religioso dei re cattolici, il brutale razzismo della *limpieza de sangre*, il terrorismo dell'Inquisizione, nonché il mancato sviluppo delle città e della classe borghese, sono tutti fattori che tarpano le ali allo spirito rinascimentale. Spirito pericolosamente assetato di conoscenza e intriso di laicità, apertura al confronto, ricerca filologica, senso storico, senso critico, immanenza, natura, scienze esoteriche, critica del principio di autorità...

Il conformismo propugnato dalla cultura dominante e accolto per ignoranza forzata e spirito di sopravvivenza, rende impossibile un rinnovamento del pensiero come anche una minima libertà di espressione, non solo delle proprie opinioni, ma anche della propria esistenza, in particolare la confessione religiosa e le abitudini di vita ad essa legate. È per questo che gli abitanti di Hispania/ Sepharad/ al-Andalus (in una parola, spagnoli delle tre *caste* cristiana, ebraica e islamica) si ritrovano a condividere, oltre sette secoli di storia comune, la necessità di confondere le acque ed ostentare una facciata pubblica adeguata allo standard dell'epoca, ovvero adatta a non finire sul rogo per qualunque motivo. Quindi, tutti si dichiarano "*critianos viejos*", ignoranti, devoti a Cristo e spacconi (stereotipi del vero cristiano).

Pubblicamente sono motivi religiosi a scatenare le persecuzioni contro ebrei e *moriscos*, ma, come ogni buona tradizione storica che si rispetti, gli altarini sono costituiti da motivi di controllo politico-economico, camuffati sistematicamente per celare strategie del potere centrale in modo da fomentare i vecchi conflitti religiosi e ispirare un nuovo odio etnico verso i non-cattolici: razzismo, un'invenzione del secolo.

Le uniche vie di fuga sono clandestinità, travestimento e dissimulazione, dove scorrono gli unici canali di sperimentazione e diffusione di una nuova ottica: infatti, il Rinascimento spagnolo è un fenomeno quasi marginale, portato avanti da individui "devianti", dissidenti o iettati sognatori smargiassi come Cervantes.

La prima opera spagnola definita rinascimentale è la “Celestina” di Fernando Rojas, pubblicata nel 1499 e apripista di riflessioni sul ruolo della voce narrante nel testo, le cui innovazioni suggeriranno l’idea di autonomia della letteratura dalla realtà, transcendendo i vincoli con la moralità.

Grazie a questa rivoluzione, Cervantes potrà sperimentare la pluralità delle voci corrispondenti alla pluralità dei punti di vista che si incontrano e scontrano nelle sue opere, precorrendo forse ciò che attualmente in neofenomenologia è chiamato “*relatività del quadro di riferimento*”, cioè un “cambiamento nella realtà apparente che si accompagna a un cambiamento nella prospettiva d’osservazione”, per cui “la nostra realtà è evidente solo a noi stessi”. Quest’idea fa parte delle teorie della “realtà multipla” che contemplano in primo luogo l’assunto di *diversità* come fondamento della realtà, la quale “non è una quantità data e scopribile. Piuttosto, è una qualità creata e variabile”.¹

Forse Cervantes non avrebbe usato queste parole, ma probabilmente avrebbe annuito, mentre intorno a lui gli orizzonti si spostavano sempre più ad Ovest perché un Nuovo Mondo era stato “scoperto” ed Esperia diventava una terra sempre più astratta. Ma non c’ero e non posso saperlo...

Ad ogni modo, a Miguel (ci diamo del tu ormai) stava stretta la mentalità opprimente della sua epoca, un po’ come a tutti del resto. Umanista ed erasmista, spirito libero ed empatico, (almeno così si direbbe leggendo le sue opere), acuto osservatore ed attore della vita vera (sotto le maschere autoimposte); inoltre, promotore di idee interculturali. Cristiano sincero, era dichiaratamente a favore della convivenza delle tre caste religiose, ormai a stento scindibili, un po’ per il processo secolare di *métissage*, un po’ perché negli ultimi tempi non era bene pregare il dio sbagliato. Spesso i suoi personaggi concordano nell’affermare che l’amore rende ininfluenza la distanza culturale; anche perché, tra l’altro, erano molto frequenti le conversioni (pubblicamente sconvenienti) da una religione all’altra, sia per motivi di tranquillità sociale (lontananza da pile infuocate), sia perché l’entrare in contatto con diverse sensibilità poteva far aderire a una religiosità più sentita individualmente della propria. E anche a questo riguardo può essere utile citare una teoria dei nostri tempi, quella dei sistemi; uno degli attributi di un sistema è la “equifinalità”, per cui “in qualsiasi sistema dato possiamo raggiungere gli stessi risultati partendo da punti diversi e usando processi diversi all’interno del sistema”: applicandolo agli esseri umani, “due persone possono agire in modo simile anche se sono state esposte a degli stimoli fenomenici piuttosto diversi”.²

Miguel (no, va bene, torno al Lei)... Cervantes gioca molto sull’equifinalità e sulla realtà multipla. Nel Don Quijote si sollazza disorientando volutamente il lettore in un mondo caleidoscopico in cui niente è come appare e niente resta ciò che sembrava appurato essere. Cotto al fuoco lento dell’inquietudine per l’imprevedibilità dello svolgimento dei fatti, ma soprattutto per l’impossibilità di un’interpretazione univoca, frastornato dalla mancanza di un’unica *auctoritas* e sbeffeggiato dall’inaffidabilità delle presunte *auctoritates* in contraddizione tra loro... il povero lettore viene spinto dal subdolo autore (quello vero) a sviluppare un molto rinascimentale senso critico e a dubitare di quel che luccica, comprese le corone. Sotto sotto un po’ anarchico lo è, Miguel (torno un momento al tu), ma più che altro è

¹ Milton J. Bennett, “Superare la regola d’oro”, in *Principi di comunicazione interculturale*, Franco Angeli, 2002, Milano, pagg. 165-168

² Ibid.

una mente aperta, sensibile e vivace, dotata di una delle più potenti armi di distruzione di *massa*: l'ironia. Cervantes destabilizza un po' per piacere personale, un po' per svagare il suo prossimo, un po' magari per creare spiragli di coscienza individuale nella cappa lucida e grigia architettata da Controriforma e assolutismo. La sua satira mette in mostra i difetti di un'epoca in crisi profonda, la complessità di una società talmente abituata a fingere che non distingue più verità da artificio, sanità da follia... e brandendo queste stesse armi colpisce apertamente dopo aver introdotto l'ignaro lettore in una costruzione barocca a molteplici livelli in cui, se apre la porta giusta passa a un livello superiore, anzi no, differente; se non coglie lo spunto resta a terra facendosi grasse risate a spese di cavalieri sprovveduti e goffi. In ogni caso non va male.

Cervantes non si crogiola a contemplare la crisi presente, né si abbandona a una malinconica riesumazione dell'età d'oro, né borbotta "si stava meglio quando si stava peggio": è proiettato al cambiamento e all'adozione di nuovi valori per meglio comprendere e reinventare il mondo presente.

Tre "storie esemplari", oasi di autenticità nel mondo mutevole del Don Quijote, ci avvicinano ad alcuni valori ritenuti importanti da Cervantes: Libertà, Provvidenza e Astuzia. In particolare, uno degli ideali fondamentali è di genere femminile: la libertà, incarnata da una graziosa e virtuosa pastora di nome Marcela, così votata a non avere vincoli né ruoli imposti che preferisce di gran lunga la compagnia di alti abeti a quella di adoranti ebeti. Marcela è intelligente, scaltra, onesta ed economicamente indipendente. Il suo unico difetto è di essere donna e avere cuore limpido e assoluta coerenza. Talmente puro è il modello che Cervantes propone, da far ravvedere lo stesso Quijote sul senso dell'amor cortese da lui strenuamente difeso.

La storia di Marcela si trova nella prima parte del romanzo, quella impregnata di teatralità, mentre Provvidenza e astuzia sono necessarie alla sopravvivenza nella seconda parte (aiutati che il ciel t'aiuta?). Qui normalità e pazzia si confondono, è difficile capire chi è malato, forse tutti; d'altronde, in un contesto di comunicazione assurdo e insostenibile, la schizofrenia può essere l'unica reazione possibile.

("La realtà che sperimentiamo è una questione di percezione e comunicazione"³)

Cosa c'entra tutto questo con l'Islam? Intanto, qualcuno avanza l'ipotesi che il prode Quijote fosse in realtà un *morisco*, poiché come in un giallo l'autore semina indizi qua e là (anche se in questo caso non si tratta di un giallo e apparentemente non ci sono misteri da risolvere). Ma al di là di giochi e travestimenti, un avvenimento epocale segna profondamente Cervantes e l'intera Spagna: nel 1609 il re Fernando d'Aragona firma il decreto di espulsione dei mori dal territorio spagnolo, concludendo così il lungo processo di Conquista da parte degli eserciti cristiani con la negazione di ogni possibilità di dialogo. Dopo gli ebrei, anche i mori: due terzi di cultura e vita spagnola sono estirpati come gramigna da quella che chiamano patria, umiliati, perseguitati e costretti all'esilio.

Nel 1615 esce il secondo volume del Don Quijote, che non può non essere carico di amarezza e denuncia per questa barbarie.

La pluralità delle voci cercata da Cervantes non è un semplice strumento narrativo, né significa esclusivamente pluralità di opinioni e di vissuti possibili: attaccando con la penna,

³ Ibid.

reclama per la Spagna il diritto di esistere come terra d'incontro tra culture e, sostanzialmente, persone diverse.

Misfatti

[Trieste, cortiletto interno del Dipartimento di Italianistica, circa un'ora più tardi.]

- Temo di essere più sconvolto di prima...
- Se vuole, legga questo. Potrebbe essere più chiaro.
- Cos'è, mia giovane dama?
- È la relazione che ha scritto una mia amica sul seminario, gliela sto riportando perché l'ha dimenticata in biblioteca. A dire il vero...è una brava ragazza, anche se è di Interculturalità (per di più fuori corso), però è un po' strana...
- Strana come?
- Non saprei dire... non è cattiva, ma dice delle cose senza senso e per concentrarsi in biblioteca mette le cuffie e ascolta i Led Zeppelin. Ed è fissata con le stelline.
- E in che modo una persona del genere potrebbe rendermi chiaro quanto madamigella ha appena cercato di spiegarmi?
- Quando scrive deve pensare prima, quindi dice meno stupidaggini.
- Ora capisco. Orsù dunque, mi porga questi fogli acciocché possa finalmente comprendere qualcosa.
- Prego.

[una decina di minuti più tardi]

- Non ho capito cosa abbia a che fare con me questo Miguel, ma una cosa è certa: la sua amica è una strega, oppure è stata colpita da un maleficio! Guardi, guardi qui!
- Cosa devo vedere?
- Non vede? Mentre parliamo le parole si scrivono da sole sulla carta, come se un fantasma prendesse nota della conversazione! Deh, se fossi donna cadrei in deliquio!
- Io non vedo niente... è sicuro di stare bene? Mi faccia vedere gli occhi.
- Sto benissimo, perdinci! Ah, allora dev'essere l'influsso del terribile mago Capoinbì che scorrazza in queste lande! Cerca di distogliermi dal mio proposito per proteggere l'impostore! Ma a nulla valgono i sortilegi contro la mia spada! Preparati, fellone! Sto arrivando!
- No, si fermi, la prego! ...
- ...ma tu guarda... proprio in Caserma doveva andare a roteare una spada?
- ...ma non finisce qui! Lasciatemi stare, manigoldi!

Esterrefatti

[Trieste, supermercato vicino alla stazione, verso sera]

Esce, tiene in mano una borsa di plastica con dentro due cartoni di vino bianco e un pacco di merendine alla crema. Saluta con un cenno impercettibile l'uomo seduto davanti alle porte

scorrevoli, non lo guarda nemmeno, come non lo guarda nessuno e nessuno guarda lui. Scende le scale, sorpassa un violinista che spesso ama stare ad ascoltare, un po' in disparte. A volte gli sorride. Poi si allontana, e a volte il violinista segue con lo sguardo un po' perplesso quell'uomo alto, magro, dai capelli grigi e lunghi sulle spalle, un'età indeducibile dagli occhi color acciaio.

Entra nella stazione, si avvicina all'edicola e scorre i titoli dei giornali. Nuovo sbarco di clandestini finisce in tragedia, 24 annegati. Allarme terrorismo, imam espulso. Donna in coma per un intervento di liposuzione. Non è cambiato quasi niente.

Fa il biglietto all'automatica e si dirige al binario. È presto, manca ancora un quarto d'ora, si siede e accende una sigaretta.

- Mamma, mamma, guarda! Parte il treno!
- Sì, hai visto che bello, Gabriele?
- Domani torniamo ancora?
- Va bene, domani torniamo qua a guardare i treni.

Bambini, che strane creature. Arriva il treno, sale. La carrozza è immersa in una luce gialla, è quasi vuota; si siede in fondo, accanto al finestrino. Guarda fuori, c'è un po' di foschia. Gabriele è ancora lì che guarda attentamente le ruote del treno, ora che è fermo. Alza la testa e incontra un paio di occhi color acciaio, sembrano tristi. Lo saluta con la manina, poi ci ripensa e gli fa la linguaccia, e ride. Alfonso risponde con una linguaccia, e sorride al piccolo. Strane creature davvero.